

## Cenni sulla storia del Cavo Napoleonico

### 1. *La storica contesa fra Bologna e Ferrara*

Napoleone I « quel geniale despota che la scena del mondo tutta occupava », secondo la definizione di Benedetto Croce, fu contrario al campanilismo. Pare altrettanto vero, però, che ebbe particolarmente a cuore la città di Bologna le cui mura per suo ordine vennero circondate da *boulevards*.

Per venire subito in *medias res*, fra le provvidenze più benefiche a cui pensò il Bonaparte a favore della città che egli venne a visitare fra il 21 e il 25 giugno 1805 (1), furono certo quelle relative alla decisione di risolvere speditamente le questioni del Reno e dei relativi debiti di acque.

Si trattava di una storica contesa del Reno e del Po, fra Bologna e Ferrara, rinfocolata per i propri interessi dalla repubblica di Venezia, recentemente soppressa, dopo la conquista napoleonica.

In tempo antico il Po passava da Ferrara dove alla Porta di S. Giorgio si biforcava in due rami: quello di Primaro e quello di Volano. Due famose rotte degli anni 1152 e 1192 a Ficarolo fecero sì che il Po si aprisse più a settentrione un nuovo corso, lasciando secco il Po di Ferrara. Il Reno che sboccava nel Po di Ferrara si trovò senza quello sfogo di cui aveva bisogno e veniva così, di quando in quando, ad allagare le terre circostanti con gravissimi danni per la pianura bolognese.

Per questa ragione fra Bologna e Ferrara sorsero dispute che si prolungarono per secoli.

(1) Si veggia in proposito la mirabile informatissima opera di LENZI, *Napoleone a Bologna*, 21-25 giugno 1805, Bologna 1980, in particolare, p. 135 ss.

Volevano i primi, con i loro progetti, far sì che le acque del Reno sboccassero nel Po grande e cioè nell'antico suo corso, al fine di bonificare le loro terre. Si opponevano i ferraresi a ricevere quelle acque che attraversavano il loro territorio per sfociare nel Po.

La ragione mi sembra stesse dalla parte dei bolognesi, così che il loro progetto fu accolto più volte dai Sommi Pontefici. In particolare Benedetto XIV (Papa Lambertini) ordinò la costruzione di un canale (cavo Benedettino) affinché servisse di scolo alle acque della Sammartina portandole nell'abbandonato Po di Primaro al Traghetto.

Antonio Aldini, ministro di Napoleone, pensò che la visita dell'Imperatore sarebbe stata l'occasione migliore per risolvere tale questione.

## *2. La decisione di Napoleone Bonaparte e il decreto*

E infatti il Bonaparte si interessò molto alla cosa come risultava dalla relazione dell'Aldini che incaricò di fargli trovare una relazione più ampia e di presentargli una commissione di idraulici per un riferimento tecnico e giuridico della questione posta sul tappeto.

Quando, dunque, in una delle sale del Comune, la Commissione venne convocata alla presenza di Napoleone, essa, rifacendosi agli studi preparatori, opinò che la linea di Reno, sia per la sua lunghezza sia per mancanza della pendenza richiesta, portando ad un progressivo innalzamento del letto del fiume, intercettando gli scoli delle campagne, scorrendo in un piano più elevato rispetto ai terreni adiacenti, ed offrendo un fondo non atto per la sua stabilità alla costruzione degli argini, era del tutto insostenibile.

Senonché Bonati, idraulico inviato dai ferraresi, presentò al Bonaparte il progetto di una linea che teneva una via di mezzo fra quella che esisteva e le altre già riprovate dai tecnici nel 1765. Tale linea offriva, è vero, il vantaggio di un accorciamento di dieci miglia nel corso del Reno, ma non era libera da quei difetti che già tanti danni avevano provocato.

Napoleone lo lasciò parlare e poi con molta calma gli rispose: — Voi avete fin qui sostenuto molto abilmente l'opinione dei ferraresi, ora ditemi, in tutta coscienza, l'opinione vostra come valente idraulico —.

Il Benati fu costretto ad affermare: « Sire, come idraulico non posso dal parere degli altri discordare ».

Dopo di ciò l'Imperatore, nell'accordo della scienza e del diritto, accolse il decreto redatto dall'Aldini, che ordinava l'immissione delle acque del Reno in Po grande per mezzo di un escavo di dieci miglia dalla rotta detta Panfilia a Palantone e da S. Agostino a Bondeno. Il Bonaparte, contrario allo Stato debole terminò con il suo tono imperioso « Signori, io ho già deciso: il Reno sarà immesso nel Po. Domani cominceranno i lavori. La seduta è tolta ».

Strettamente connessa alla questione delle acque del Reno, era l'altra concernente il debito di oltre 17 milioni contratto dalla provincia di Bologna per i lavori d'acqua. Questo debito gravava sulla provincia di Bologna ma fu dichiarato nazionale perché facente parte dei debiti della Repubblica Cisalpina. Ed ecco il testo del decreto: « Napoleone I per grazia di Dio e della Costituzione, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, sentita la Commissione apposta e gli Idraulici dei dipartimenti interessati, decreta, Titolo I « Della immissione di Reno in Po grande. Art. 1 - Il Reno viene introdotto in Po grande per una linea che partendo dalla Ponfilia termini a Palantone. Art. II - La Commissione apposta presenta entro due mesi il progetto di esecuzione del predetto lavoro. Esso è compiuto entro un tempo non maggiore di anni quattro. Art. III - L'esecuzione della nuova linea e la successiva sua manutenzione vengono regolate da quel magistrato che sarà destinato alla sovrintendenza dei lavori generali del Po. Titolo II. Dei debiti delle acque. Art. IV - Il debito di L. 17,113, 152.16 contratto dalla provincia di Bologna in occasione dei chirografi Pontifici, viene liquidato entro l'anno, come gli altri debiti nazionali.

Titolo III. Delle spese per la costruzione e manutenzione della nuova linea. Art. V - I terreni compresi nel circondario definito dai Chirografi Pontifici dei 27 agosto 1770 e 22 febbraio 1776 contribuiscono la somma di 3.000.000 di lire da versarsi nella cassa particolare del Magistrato che soprintenderà al predetto lavoro, entro un quinquennio, ripartitamente in cinque rate uguali, cominciando dal prossimo anno 1806. Art. VI - Questa somma si esige mediante una sovraimposta prediale, da ripartirsi gradualmente tra gli interessati a termine dei sovracitati due chirografi. Art. VII - Eseguita l'immissione di Reno in Po gli stessi interessati versano annualmente nella cassa del Magistrato d'acque di Ferrara, a sussidio dei lavori occor-

renti nelle arginature di Po, la somma di lire 120.000. Questa somma si esige come all'articolo precedente. Art. VIII - Il Dipartimento del Reno contribuisce per la immissione del Reno in Po la somma di un milione ripartitamente in sei rate annue, da percepire mediante una sovraimposta generale, e da versarsi come nell'art. V. Art. IX - Tutto il di più della spesa occorrente per l'esecuzione della nuova linea viene somministrato dallo Stato, dal Regio Tesoro a misura de' bisogni. Art. X - Qualunque quota di spesa per la manutenzione della nuova linea venga in virtù di legge, di regolamento o di decreto attribuita agli interessati, sta a carico di tutto il circondario specificato dall'art. V. Art. XI - I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che verrà stampato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

I lavori ordinati dal decreto napoleonico vennero poi modificati da due decreti del Viceré Eugenio, uno dei quali, cioè quello dell'11 giugno 1807, riguardante la mutazione della linea del nuovo Reno nel senso che dalla Pampilia esso fosse condotto non a Palantone ma presso il Bondeno per sboccare in Panaro e poi convogliato nel Po — e l'altro (quello del 21 giugno 1810) concernente l'aggiunta della Botte sotto il Panaro ed altri lavori relativi allo scolo di Burana.

A lavorare, però, si iniziò subito dopo la decisione del 25 con vantaggio degli operai e l'impresa fu nei primi anni condotta avanti con grande alacrità, ma quando il governo napoleonico si trovò impegnato nelle guerre della Russia e della Spagna le quali assorbivano tutte le sue risorse finanziarie, i fondi destinati in questa impresa ne furono distratti ed i lavori subirono un rallentamento. L'abbandono fu poi completo nel 1814, quando vennero restaurati gli antichi governi. In tale maniera la sistemazione idraulica della bassa bolognese restò sospesa fino ai giorni nostri, nei quali è stata ripresa con altri criteri ed altri mezzi con la grande opera della Bonifica Renana.

### *3. Il decreto visto alla luce del diritto agrario moderno*

Ma prima di procedere oltre credo opportuno di vedere questo famoso decreto sul cavo di Reno, alla luce del diritto agrario e delle acque moderno. Mi pare difatti lasciata nell'ombra, nel codice napoleonico, la questione delle acque.

Il Reno non v'è dubbio, può essere definito come « acqua

pubblica » ai sensi del D. 11 dicembre 1933 n. 1775, perché esso ha attitudine a soddisfare a un pubblico generale interesse.

Circa il Magistrato delle acque per il Cavo di Reno esso può avere qualche lontana analogia con il Magistrato alle acque costituito secondo la L. 5 maggio 1907 n. 257 benché questo abbia compiti ben più ampi (Art. 2). Si tratta in sostanza di presiedere a lavori pubblici. Nel caso qui esaminato si tratta di un'opera sola che torna a servizio dei proprietari che si erano costituiti nella zona del Reno. Il cavo di Reno potrebbe oggi venire annoverato, a sensi del D. 25 luglio 1904 n. 523, fra le opere di terza categoria che, ai sensi dell'art. 7 sub c, dirette a impedire inondazioni e straripamenti che possono recare rilevante danno al territorio e all'abitato di uno o più comuni e possono produrre impaludamenti dannosi all'igiene e alla agricoltura.

Sembra che almeno inizialmente non si trattasse di opere connesse con la bonifica nel senso moderno della parola. Siamo qui in presenza di un consorzio di scoli. Non escludo che vi fossero anche utenze di irrigazione ma è probabile che si trattasse piuttosto di scoli delle acque che vengono ricompresi incidentalmente nell'art. 5 del D. 11 dicembre 1933 n. 1775, art. 5 sub a, sotto il nome di « Restituzione di acque ».

Ancora: appare strano che Napoleone non consultasse anche i tecnici forestali. Ma ciò è dovuto forse a due ragioni. Anzitutto, per il poco tempo che aveva a disposizione, dovette quel grande genio semplificatore in modo quasi matematico (3) occuparsi della questione principale, cioè del famoso Cavo. Inoltre sembra, se non vado errato, che la scienza forestale con tutte le operazioni di difesa ad essa insite fosse non molto progredita a quel tempo. Per la provincia di Bologna ed altre, facenti parte dello Stato Pontificio, per tradizione sono riportate in materia di boschi dai competenti (4) la notificazione del Cardinale Cristaldi dal 30 settembre 1827 e quella del Cardinale Albani del 21 febbraio 1929 le quali sono posteriori all'epoca napoleonica.

Non va poi dimenticato che il Cavo del Reno interessa una vastissima rete fluviale. In seguito furono compiute anche opere nel-

(3) Secondo il VERONESI, *Cenni storici sulle idrauliche della Bassa pianura Bolognese*, Mensile della Società Agraria di Bologna, Bologna 1893, p. 55.

(4) FRASSOLDATI, *L'ordinamento forestale e montano in Italia*, Firenze, 1960, p. 10.

l'alveo del Reno. Siamo di fronte così ad opere che potrebbero oggi, ai sensi dell'art. 6 sub b del D. 25 luglio 1904 n. 522 considerarsi di seconda categoria perché dirette ad una rettifica della inalveazione per dare una regola al corso del fiume Reno. Contemporaneamente si eseguì in parte l'allargamento della sezione del Panaro e l'alzamento dei suoi argini quasi per intero. La Botte sotto il nuovo alveo del Reno (la quale doveva essere fornita di tre luci: una pel canale di Cento e le altre due per lo scalo di Burana) fu intrapresa felicemente ma incontrò in progresso di tempo varie difficoltà, per la straordinaria affluenza delle sorgive che inondarono a più riprese lo scavo. Tuttavia si poté eseguire, circa per due terzi, l'escavazione.

L'altra Botte per la quale lo scalo di Burana doveva sottopassare l'alveo del Panaro venne eseguita. Ma altri lavori, che qui non descrivo, erano da considerarsi.

#### *4. Ulteriori vicende dell'idea del cavo napoleonico fino ai nostri giorni. Conclusione*

In sostanza, la storia del Cavo Napoleonico è continuata anche in seguito perché i lavori, iniziati più volte, non furono portati a buon termine. Va notato, fra l'altro, che le ottimistiche previsioni dell'idraulico Lecchi, che progettò l'inalveazione in Reno della linea del vecchio Po di Primaro, in particolare l'unione al Reno dei torrenti bolognesi e romagnoli, non operò quello scavo di fondo che si sperava, il letto del fiume si alzò maggiormente e di conseguenza gli argini.

Per 150 anni le piene del Reno hanno provocato numerose volte lo sfondamento degli argini e disastrosi allagamenti. Tutte le volte che è sopravvenuto qualche nuovo disastro si è riaffacciato il problema del Reno con grandi iniziative per lasciare poi cadere la cosa, a poco a poco, in dimenticanza. Si noti però che il cavo che si richiede oggi non è la stessa opera che fu progettata all'inizio del XIX secolo. Allora il Cavo Napoleonico fu concepito come un canale che facesse deviare il Reno in Po, mentre oggi per Cavo Napoleonico si intende un canale scolmatore, che accolga e porti a sboccare nel Po una parte delle acque del Reno durante il periodo di piena. In tal modo durante i periodi di piena, che mettono in pericolo gli argini, il Reno potrebbe essere alleggerito di un certo volume di

acqua. Il tracciato del canale sembra, nell'epoca moderna, lo stesso, ma la sua funzione è essenzialmente diversa. Alcuni Tecnici ritengono che il Cavo Napoleonico potrebbe essere usato anche come canale di irrigazione, facendo risalire in questo corso, durante i periodi di magra del Reno le acque del Po, e ciò allo scopo di irrigare alcune zone della Pianura bolognese e romagnola. La questione però è molto discussa (5).

In tempi recenti piene di Reno non ve ne sono più state da che si è lavorato per uno scolmatore che va da S. Agostino fino a Bondeno.

Concludendo: la *vexata quaestio* del Cavo Napoleonico non può essere giudicata secondo la comune logica. La *situazione di fatto* fu risolta con quasi matematica precisione, dopo aver sentito l'opinione anche dello scienziato Pruny. Anche se non ricevette immediata attuazione restò per più di un secolo, potrei dire, una *idea luminosa e orientativa* anche perché concernente un vasto sistema idrografico, e a cui oggi si è dato, a quanto sembra, piena e convincente esecuzione.

FRANCESCO MILANI

*Università degli studi  
di Bologna  
Università di Firenze*

(5) Cfr. PASINI, *Il Cavo Napoleonico in Emilia*, 2 gennaio, 1950, p. 9.

